



LA FORBICE

GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tarì 5 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.

ALL' ARMI ! ALL' ARMI !

La nostra causa non è perduta : sta in noi il salvarla, sta in noi il cacciare nuovamente il nemico da quelle contrade ov' egli si trova—La rivoluzione di Palermo costrinse i regì a fuggire da tutti i punti dell' Isola; la vittoria di Palermo può costringerli altra volta a fuggire—Il nemico lo sa pur troppo; finchè non cadrà Palermo, la sua vittoria non è completa: sa pure il nemico che per assalir Palermo gl' è d' uopo riunire tutte le sue forze, e giocare su d' una carta tutte le sue speranze.

Al 1820 tutta la Sicilia era in potere del nemico ; Palermo solo faceva fronte , Palermo solo energicamente resisteva, e le sole interne discordie poterono , capitolando , aprire le porte della città al nemico.

Adesso che Palermo è unito, e concorde, adesso che la provincia tutta della capitale è pronta a mandare armati a torrenti per piombare alle spalle del nemico, chi può dubitare un sol momento della vittoria nostra? Qui, qui avranno tomba i nemici, disfatti i quali, tutta la Sicilia tenderà ad essere libera.

Palermitani all' armi! la nostra guerra non

solo di libertà, e di vendetta, ma guerra di onore— Consentireste voi che una eterna vergogna resti eternamente impressa sulle vostre fronti? vorreste abbandonare il nome di Siciliano, per adottar quello di vile, di codardo, di infame, lasciando vilmente, e scelleratamente la vostra città, la vostra famiglia, il vostro onore, le vostre sostanze in potere del nemico?

Palermitani all' armi! il vostro coraggio, la natura dei luoghi, le fortificazioni già fatte, il soccorso delle comuni, che vi circondano, vi rendono invincibili! all' armi! all'armi!

DOPO L'INGANNO LA PREPOTENZA

Popoli dell'Inghilterra! Non chiediamo a voi soccorso, ma giustizia! Il vostro governo ci ha vilmente illusi, ingannati, traditi; il vostro governo ci ha spinti sull'orlo del precipizio...ma, giunto il momento del disinganno, bastiamo noi soli a salvarci, e con noi la patria nostra; non chiediamo a voi soccorso, quantunque incomberebbe a voi di ridonarci quello che per vostra ingiusta connivenza ci fu rapito; ed ora dopo di averlo

ricquistato col sangue, per opera del vostro governo ci viene altra volta conteso dal nostro più fiero ed inesorabile nemico. Ma se il vostro governo infrange ogni promessa, ed ogni dovere, permetterete voi che con tutta prepotenza i vostri vengano qui a violare le nostre leggi, le leggi dell'umanità, il dritto delle genti? Permetterete voi, o popoli dell'Inghilterra, che i vostri scandalosamente si levino, superbi della loro potenza, ad opprimere i deboli?

Udite, udite! fin le leggi della sanità sono qui infrante dai vostri! Ardiscon ei accostarsi a dei legni che giungano nella nostra rada, pria che si dia la pratica, secondo il costume, dalla sanità. E questa una violazione del dritto delle genti, una violazione delle leggi della umanità, una prepotenza, un'infamia!

IL 5, 6 e 7 APRILE IN CATANIA

Il giorno 5 aprile verso le ore 14 apparvero sulla rada di Catania sette vapori di guerra napoletani, seguiti da legni di trasporto. Il forte Messina tirò il primo colpo contro il primo vapore che avanzava, e al secondo colpo una palla della nostra batteria rompeva il *bompresso* al secondo vapore che disponevasi in linea di battaglia. Si impegnava fortemente l'attacco da ambo le parti, e dopo circa due ore di combattimento ritiravasi la flottiglia napoletana, tre vapori della quale tornarono abbastanza malconci. Il battere della generale chiamava tutto il popolo sotto le armi, ed ogni uomo di ogni classe e di ogni età, correva prontissimo alle vette del Borgo, alle sciere dell'Ognina, sulle alture di Cifali.

Il nemico non venne in quel giorno; la nostra truppa fu lasciata a bivacquare tutta la notte nel largo del borgo, e posti avanzati furon disposti sulle alture delli Battiati. La truppa esistente allora in Catania componevasi di circa 1750 uomini, cioè 350 del 2 Cacciatori; 300 del 7 di linea; 350 del 3 di linea; 500 del 5 di linea; tre compagnie di congedati granatieri, e pochi soldati di artiglieria. Il secondo battaglione dei congedati tro-

vavasi in marcia verso Catania. L'artiglieria comandata da Medina tanto necessaria e desiderata in Catania, trovavasi a 50 miglia lontana; le squadre di Placanica e di Interdonato, la legione degli stranieri, il 1 di linea e quello dei minatori e zap-patori trovavansi in marcia per Belpasso, nello scopo di piombare alle spalle del nemico ove si fosse avanzato per la via del Bosco sopra Catania. Questo ultimo corpo di quasi 3,000 uomini avrebbe sbaragliato completamente il nemico ove fosse entrato in azione, ma esso rimase lontano dello attacco per la lunga via che gli venne imposto di percorrere, nella ripiegata da Piedimonte a Catania per Randazzo, mentre se diretto si fosse per Mascali e Zafferana sarebbe giunto tre giorni prima del nemico, e così riposato e fresco avrebbe potuto entrare vigorosamente in azione.

La notte del 5 al 6 la truppa napoletana che era entrata in Aci, marciava per la via di S. Antonio, ed impossessavasi delle importanti posizioni di Valverde, Punta e Battiati senza che i nostri conoscessero questo fatto; nè conoscevasi sino alle 9 del mattino del giorno 6 che per una pura accidentalità. La truppa nostra bivacquava, il 3 di linea sul piano del Borgo, il 7 di linea e il 2 cacciatori composti come sopra, sotto la barricata della Barriera, l'artiglieria ed il treno stava in Catania sul largo Stesicoreo lontana circa tre miglia dalla Barriera, il corpo della Cavalleria in città, il 5 di linea alle barricate di Ognina, la Guardia Mobile era divisa tra Ognina, Borgo e Cifali; solamente due compagnie di granatieri e cacciatori congedati, divisi a piccioli corpi, furon disposte a perlustrare nella strada che dalla barriera porta alli Battiati.

Le guardie avanzate del primo plutone dei congedati presso li Battiati, si abbattono negli avamposti nemici, occultati dietro le mura e nelle case che aveeno occupato la notte; allora cominciò il fuoco fra ambo le parti, ed i congedati sostennero vivissimamente l'attacco a fronte del grosso corpo nemico, il quale era munito di molta artiglieria di campagna e di montagna, mentre la nostra artiglieria era ancora lontanissima dal punto del combattimento. Il nemico allo attacco violento dei nostri granatieri che si erano riuniti, retroce-

deva al centro, ma estendeva in quella vece un largo cordone per accerchiare quei nostri soldati, i quali fuoco facendo retrocedevano.

Entravano allora in battaglia il 7 di linea ed il 2 cacciatori nel numero come sopra, e poche compagnie del 3 di linea. Si attaccò un vivo combattimento; ma il nemico forte nel numero e nel vantaggio della posizione, estendeva sempre più il cordone sulle alture e dominava i nostri soldati, i quali combattevano valorosamente ma sempre retrocedendo; allora giungeva la nostra artiglieria di campagna, la quale perchè mancante di pezzi di montagna non poteva far fronte ad un nemico numeroso, padrone delle alture e delle prominente più importanti.

Il cordone del nemico estendevasi sopra una larghissima linea di più miglia nella intenzione di accerchiare i nostri combattenti con la riserva di forti colonne ai fianchi, e di una fortissima nel centro. La linea della nostra truppa invece pel poco numero era ristretta, sicchè combatteva il centro del nemico, ed ogni sforzo si faceva delle nostre guardie mobili e dal popolo per combatterlo ai fianchi. Il nemico procedeva con grande risolutezza e con grande ardore, caricando i fucili con fulgari di rame, e manovrando da cacciatori frammezzo quelle sciere e quelle chiuse; incendiava al suo passaggio e case e villaggi ed alberi; in fronte al cordone stavano gli svizzeri.

In questo frattempo 20 vapori di guerra napoletani e tre grosse fregate fulminavano terribilmente e palle e bombe sulla città, sulla strada dell'Ognina e sui nostri quattro forti, i quali benchè non avessero tutti che soli 10 pezzi di cannoni di 30 e 36, pure tenevano fermo contro il nemico, ed obbligavano per quanto era possibile ad allontanarsi dal tiro delle nostre palle.

Il popolo saliva intanto armato, chiedendo che cosa dovrebbe fare, e dove combattere il nemico, ed era rimandato ora ad Ognina ora al Borgo, ora a Cifali, senza che ad esso si designassero i punti da difendere e le posizioni in cui ritrovavasi il nemico; molti volontari ed una parte della Guardia Nazionale combatteva purtuttavia risolutamente corpo a corpo, strage facendo dell'inimico e cadendo anch'essi da valorosi soldati.

Alla fermezza del nemico e al suo numero molti soldati retrocedevano, e con loro retrocedeva anche parte del popolo armato; la nostra cavalleria, che portavasi a dar la carica al nemico retrocedeva anche essa verso la città recando sbiottamento nel popolo, il 2° battaglione dei Congedati che arrivava in quel punto in Catania, spinto al luogo del combattimento retrocesse di un subito; quando il nemico ricacciando sempre di altura in altura il popolo e qualche centinaio di soldati che tenevano ancora fermo, presentavasi ardimentoso innanzi la barricata della Barriera; qui Mieroslowski veniva ferito dalla mitraglia nemica; qui il fuoco di fucileria e di artiglieria era terribile; la nostra mitraglia offendeva gravemente il nemico, ed i paesani caricavano anch'essi i nostri cannoni. Qui moriva il colonello Campofranco mentre gridava ai soldati *avanti avanti*. E però le mine non erano caricate, i ponti dei fossati non furono rotti, talmentechè il nemico potè superare anche quest'altra posizione non senza grave perdita.

I regi avanzavansi celeremente e prendevano le immediate alture del Borgo, e da quivi tutto incendiando, tra mezzo alle fiamme mitragliavano e fulminavano orribilmente lungo la strada Etnea. Così avanzavansi fra le mitraglie e gl'incendii delle case e delle campagne.

Una voce intanto incitava la truppa di correre al campo trincerato e seguivale parte del popolo armato, il quale sospettava che il nemico padrone di S. Giovanni di Galermo avesse potuto pel campo trincerato penetrare nel paese; ma quivi il popolo non trovava la truppa, che dirigevasi per Aderò, e anche esso scorgendo lo immenso incendio delle case e dei palagi, epperò supposto pienamente invaso il paese dal nemico, in parte fuggiva anch'esso seguendo le orme degli sbandati soldati, erano allora le ore 22 del giorno 6. Il Commissario del Potere Esecutivo, il Comandante del distretto, il Presidente del consiglio Civico e le altre autorità non abbandonavano il paese che quando l'incendio delle case progrediva fortemente, ed il nemico stava a due tiri di fucile.

Intanto il fuoco non per questo cessava nel paese; gli avanzi della Guardia Municipale e della

Cittadina, molti della Guardia Nazionale, e molti volontari attaccavano gagliardamente il nemico entro le mura de la città. Il 5° di linea rimasto fuori azione alle barricate di Ogniña correva pericolo di essere preso prigioniero dal nemico; allora quello avanzavasi in colonna e attaccavalo disperatamente, il nemico combattuto da questi prodi soldati Catanesi, combattuto dalla gioventù Catanese da cui ricevea immenso danno, più volte retrocesse lasciando in mano dei nostre tre pezzi di artiglierie e due bandiere. I morti del nemico erano immensi, i nostri formavano delle barricate con i cadaveri dei soldati svizzeri e napolitani; i nostri li trucidavano sin entro le case ove quelli salivano per tirare dai balconi sul popolo. Ciò durava sino alle ore quattro della notte del 6, ed i nostri non ritiravansi che quando ogni idea di un necessario soccorso della nostra truppa per rinfrescare i combattenti era spenta, che quando la mitraglia del nemico spazzava orribilmente le strade, che quando le case ed i palaggi tutti della intera strada Etnea o Stesicorea ardeano tra mezzo a vive ed immense fiamme.

Da relazione avute dai superstiti delle nostre Guardie Municipali scappate da Catania la mattina del sabato, conosciamo che il fuoco tra il popolo ed i napolitani durava sino alle 12 del 7: che gli incendi proseguivano smisuratamente, il saccheggio più orribilmente, tutti i depositi di generi alimentari aperti alle persone del popolaccio.—Sappiamo poi che molti popolani rimasti in città e spinti dalla soldatesca alla rapina nelle case da essa saccheggiate, si affrettavano a raccogliere qualche masserizia rimasta, e conservarla pel padrone della casa; esempii sublimi per un popolo.—Sappiamo che eccetto qualche miserabile, la città era rimasta un deserto, e donne, e fanciulli e vecchi aveano ancora abbandonato la loro infelice patria. Sappiamo che la mortalità dei nostri cittadini combattenti fu immensa, ma immensamente più grande quella del nemico, i cui cadaveri riempivano tutte le strade, la cui cavalleria era quasi interamente distrutta, i cavalli della quale vagavano soli per la città.—Queste conoscenze giungono sino al mattino del giorno 7 aprile.

Palermo 14 aprile 1849.

Oggi alle ore 22 fu riunita straordinariamente la Camera dei Comuni—Era presente tutto il ministero—Il ministro degli affari esteri espose che l'Ammiraglio francese Baudin ha offerto al nostro governo i suoi buoni uffici, onde mediarsi per un accomodamento nella causa Siciliana—Il ministro della guerra soggiunse che in caso di accettazione di tali buoni uffici, l'affare si tratterebbe con altre persone, intendendo con ciò annunziare che il ministero si ritirerebbe. Messa ai voti l'accettazione, od il rifiuto de' buoni uffici di Baudin, la Camera fu a maggioranza per l'accettazione.

Noi non sappiamo qual mediazione frutteranno questi buoni uffici dell'Ammiraglio Baudin; ma, conoscendo tutta simpatia, che nutre egli per la causa Siciliana, e dopo di aver letto la di lui nota presentata in marzo al ministero, prevediamo che egli sarà per insultare altra volta il nostro popolo—In una parola se la mediazione dell'Ammiraglio Baudin terrà per base la tranzazione col re di Napoli, nel modo come fu l'altra volta da lui proposta, il Parlamento non potrà, non dovrà accettarla, se vorrà risparmiare al nostro popolo, alla Sicilia una eterna vergogna—Ferdinando non potrà più regnare sulle città dal suo dispotismo offerato contaminate e distrutte!

Il Tipografo Gerente -- G. B. Gaudiano